

La stagione della resa dei conti

Loretta Gatto-White

(Traduzione di Giulia De Gasperi)

(English version below)

Uno spicchio di luna crescente d'autunno illumina debolmente il villaggio assonnato tra i fumi come una falena ritardataria, i resti unti spiaccicati contro un pannello scuro e vuoto. Gli autodafé stratificati in profondità, composti di foglie arricciate e bruciate, i grovigli di semi nudi e disseccati e i rami raggrinziti intrecciano il loro mormorio crepitante ed esalano il loro fetido respiro finale nell'aria secca e fresca della stagione della resa dei conti.

La donna raccoglie dell'altra sterpaglia, la porta al petto e allungando le braccia la lascia cadere come fosse un'offerta tra le fiamme; questo è il periodo dell'anno che preferisce, quando le promesse dei germogli primaverili, mantenute o rotte, appartengono al passato e il risultato può essere finalmente eliminato dal giardino crollato.

La stagione della resa dei conti ... quando rigida si china per raccogliere la sfrontata frutta caduta dall'albero, rigirandola per controllare i danni causati dai vermi e svelando il profondo inganno nascosto dietro ogni singola sfera di liscia perfezione; nessun frutto si era salvato. Conosce la piccola persistente presenza che ospitano, la sente arrotondarsi al centro del suo stesso essere, un'urgenza affamata, irritante che non sarà trascurata ancora per molto. Ma, decide di aspettare, lasciando cadere l'ultima mela sul mucchio rotondo vicino al palo; le darà da mangiare ai cavalli che fanno penzolare le loro teste stupide e pesanti oltre il recinto ogni mattina.

Attratta dal suo calore, ritorna ad ammirare la sfera lucida del fuoco, contemplandone l'avanzare affamato. Si toglie i guanti di pelle di capretto dal color pallido che la madre le aveva dato e sorride in modo sarcastico ricordando quando li aveva ricevuti. Troppo preziosi per usarli per fare giardinaggio, aveva pensato ma si era tenuta quel pensiero per sé. Voleva far piacere alla mamma facendo finta che quel regalo fosse appropriato, che finalmente ci era riuscita, aveva creato un piccolo ponte con quella figlia distante grazie alla scelta di quei guanti.

L'aveva rattristata il fatto che fossero, aveva pensato, completamente sbagliati, "chi avrebbe mai usato guanti di pelle di capretto per fare del giardinaggio?". Aveva sbagliato a pensare a quel regalo come a una scelta sbagliata; aveva scoperto che i piccoli guanti, al tocco burrosi, erano perfetti per maneggiare i gambi delle rose rampicanti, la pelle soffice, liscia ma allo stesso tempo resistente la proteggeva dal dolore delle crudeli spine, permettendole di controllare la loro crescita dilagante e senza meta.

Rigirandoli fra le mani con le dita che scorrevano lungo la lunghezza setosa dell'esterno consumato, si ricordava delle mani della madre; come le sue avevano lunette perfette e unghie attentamente arrotondate, dita fini e piccole palme. Era da

quando era piccola che non prendeva fra le sue le mani della madre, non lo aveva fatto nemmeno l'ultima volta che l'aveva vista ... figura piccola, seduta, impaurita e supplicante, voleva solo che fosse tutto finito. L'udito che progressivamente se ne andava, la costringeva ad ascoltare la radio al massimo volume causando la rabbia dell'infermiera; la sua memoria breve stava scemando e le faceva ripetere in una stessa conversazione le stesse osservazioni che aveva appena fatto provocando disdegno nella figlia; la cecità le aveva preso la vista che usava per preparare la cena, telefonare agli amici, giocare a carte, osservare i nipoti e in genere per comunicare con il mondo e sentirsene parte utile e ora era disperata. La perdita di ciascuno dei sensi era una badilata piena di terra gettata tranquillamente sopra la sua figura; una riempiva le orecchie, un'altra copriva gli occhi, la successiva la bocca; l'ultimo carico pesante e umido l'avrebbe colpita al petto, immobilizzando lo spirito e fermando il cuore, purtroppo.

Sentendo il calore del fuoco diminuire, la donna fissa le fiamme che si stanno spegnendo. Entrerà ora e si concederà all'oblio, per dormire, finalmente, oppure per librarsi, libera da ogni preoccupazione, come detriti galleggianti al mormorio ritmico del suo respiro e della marea sotto la finestra della camera. Un ultimo fiotto di fumo si dirige indolente verso i camini soddisfatti del villaggio creando pennacchi di fumo cinereo dalle pire profondamente assonnate. Lo spettro fuliginoso si dirige verso il mare d'ardesia, la sua ponderosa ombra oscura le vie del porto, poi raggiunge la luna della stagione della resa dei conti per perseguitare le pallide scogliere dell'alba.

- - -

Loretta Gatto-White ha un Honors B.A. in Arti visive (U.W.O.) e un Bachelor of Education (U.of T.). La sua rubrica 'Food for Thought' ha vinto il secondo premio come Best Specialty Column nella gara del 2010 Atlantic Community Newspaper Awards. È stata finalista nella Ottawa Valley Writers' Guild per il premio Turner Award. Recentemente ha co-curato l'antologia *Italian Canadians at Table, a Narrative Feast in Five Courses*. Le sue opere sono apparse in *Sweet Lemons 2: International Writings with a Sicilian Accent*, *Christmas Chaos* e *Behind Barbed Wire*. Ha contribuito con articoli alla rivista *Accenti* e a *Panoram Italia*.

The Reckoning Season

Loretta Gatto-White

A smudge of autumnal crescent moon glows dimly over the somnolent, smoking village like a late moth snuffed-out, its greasy remains smeared against a dark, blank pane. The deeply layered auto-da-fé of curled burnished leaves, naked desiccated seed heads, and shriven shriveled stalks weave their crackling hum and exhaust their final, fetid breath into the reckoning season's cool, dry ether.

The woman picks up more cuttings, gathers them to her breast, and from extended arms releases them as a precious offering to the flames; this is her favourite time of year, when the boasts of spring's budding, fulfilled or denied are past and the outcome can finally be cleansed from her collapsed garden.

The reckoning season, when she stiffly stoops to retrieve the brazen windfalls, turning them over to inspect the damage the worms have wrought, revealing the deep deception behind each orb of smooth perfection; not one has escaped. She knows this tiny persistent presence they harbour, she feels it coiled at the very core of her, a hungry, niggling urgency that won't be denied for much longer. But, much longer must wait she decides, dropping the last apple on the rounded pile by the post; she'll feed them to the horses who hang their dumb, heavy heads over her fence each morning.

The warmth of the fire draws her back to its lucid sphere and contemplation of its hungry progress. She pulls off the pale kid-skin gloves her mother gave her, and smiles wryly at the memory of receiving them. Much too precious for gardening she thought, but held that observation at bay; she wanted to please her mother by pretending the gift was apt; that she had finally got it right, and made one small connection to her distant daughter which the choice of the gloves should have formed.

It had made her sad then that they were, she thought, all wrong, "who would use white kid-skin gloves for gardening?". She was wrong to confront the offering as an inept gesture, eventually discovering the tiny buttery gloves perfect for handling the canes of her climbing roses, the smooth, soft but impervious hide protected her from the pain of their vicious thorns, allowing her to finally bring their aimless, rampant growth beneath her control.

Turning them over in her warming hands, fingers sliding along the still silken length of their well-worn exterior, she recalls her mother's hands; like hers they had perfect crescent moons and carefully rounded nails, slender fingers and tiny palms. Not since she was a child had she held her mother's hands, not even the last time she saw her, the tiny seated figure, timorous and suppliant, wanting it all to end. Her diminished hearing made it necessary for her to listen to the radio at nearly full volume, incurring the nurses' wrath; her dwindling short-term memory impelled her to inject the same recently uttered observations into conversation at regular intervals, incurring her daughter's disdain; blindness had overtaken the sight she used to prepare dinner, phone friends, play cards, appraise her grandchildren and generally communicate with the world and feel useful in it, incurring her own despair. Each failure of her senses was a shovelful of dirt, leisurely thrown over her still-living form; one filled-up the ears, another covered the eyes, the next the mouth, the final moist and heavy load would weigh down on the chest, still the spirit and arrest the heart, alas.

Feeling the warmth of her fire abate, the woman stares down the expiring flames. She will go in now and give herself up to oblivion, to finally sleep, or hover just beyond care's release, like flotsam floating on the rhythmic murmuring of her breath and the lapping tide beneath the bedroom window. A last billow of smoke

wends its languorous way towards the village's chuffing chimneys drawing-up ashen plumes from the longing-pyres of their deeply slumbering charges. The sooty spectre drifts out toward the slate-shingled sea, passes its ponderous shadow over the harbour narrows, then rounds the reckoning season's moon to haunt the pale cliffs of dawn.

- - -

Loretta Gatto-White holds an Honors B.A. in Visual Arts (U.W.O.) and a Bachelor of Education (U. of T.). Her column, 'Food for Thought', won second place for Best Specialty Column in the 2010 Atlantic Community Newspaper Awards. Her writing has been short-listed by the Ottawa Valley Writers' Guild for their Turner Award for non-fiction. She recently co-edited the anthology, *Italian Canadians at Table, a Narrative Feast in Five Courses*. Her work has appeared in the anthologies, *Sweet Lemons 2: International Writings with a Sicilian Accent*, *Christmas Chaos* and *Behind Barbed Wire* as well as contributing articles to *Accenti* magazine and *Panoram Italia*.